

Casi di crisi Oggi il ministro Federica Guidi affronta il nodo più spinoso della vicenda Whirlpool: la chiusura del sito ex Indesit di Caserta

L'industria del bianco? È assieme fordista e nordista

Richiede un'organizzazione del lavoro serrata, ma il Sud non è stato in grado di metterla in pratica

DI DARIO DI VICO

Da oggi pomeriggio la trattativa sul piano industriale della super-Whirlpool entrerà nel vivo e il ministro Federica Guidi dovrà sciogliere il nodo più spinoso legato alla chiusura dell'impianto ex Indesit di Caserta.

Ma vale la pena tentare di andare al di là della cronaca sindacale e ragionare sull'articolazione territoriale dell'industria italiana degli elettrodomestici. Oggi l'offerta è concentrata in tre piccole capitali (Pordenone, Fabriano e Varese) mentre perde peso l'idea di un polo meridionale. La tradizione dei grandi capitani d'industria come Zanussi, Merloni e Borghi, seppure tra mille mutamenti, ha retto mentre l'idea di impiantare anche nel Sud quella cultura ha incontrato difficoltà.

Lo stabilimento di Caserta viene dalla vecchia Indesit piemontese passata poi in portafoglio ai Merloni e oggi non si vede assegnata una vera missione dal piano di integrazione predisposto dal nuovo presidente di Whirlpool Europe, Esther Berrozpe. «La verità — sostiene Maurizio Castro, presidente del gruppo Quanta ed ex manager del settore — è che

l'industria del bianco si ferma al tempo stesso fordista e nordista. In fondo i distretti del Varesotto e quello nord-estino si somigliano molto. Fabriano non è dissimile anche se su un gradino più basso quanto ad efficienza. Il Sud invece non è stato in grado di creare un'organizzazione del lavoro serrata come quella richiesta dal fordismo».

Castro sostiene che negli anni '80, quando passano di mano Ignis e Zanussi e arrivano gli stranieri, le classi dirigenti italiane si girano da un'altra parte. Nessuno si straccia le vesti per la perdita dell'italianità come invece avverrà in seguito per altri settori. «È paradossale perché la Electrolux quando compra Zanussi è più piccola della sua preda e anzi i friulani in precedenza avevano trattato l'acquisizione dell'azienda svedese». A suo dire Pordenone e Varese fanno parte dell'aristocrazia industriale internazionale, con una superiorità delle fabbriche italiane nel processo produttivo e nei tempi di messa a regime di un prodotto.

Nell'opinione corrente il miglior impianto per efficienza e modernità è considerato quello Whirlpool di Cassinetta di Biadronno (Varese) e non c'è da stupirsi se nel processo

di integrazione gli eredi di Borghi privilegino la loro matrice rispetto a quella Indesit. Caso mai sarà interessante vedere se dopo le incertezze del 2014 con la ventilata minaccia di trasferire le produzioni del Nord Est in Polonia la Electrolux tornerà a investire sull'eccellenza dei processi produttivi.

Secondo Paolo Candotti, direttore dell'Unione Industriali di Pordenone, la differenza in negativo del Sud sta nel mancato sviluppo di un vero indotto attorno agli stabilimenti di montaggio, «non è nata quella cultura industriale diffusa che è il segreto dei distretti». Anche perché negli elettrodomestici gran parte dell'innovazione di prodotto — decisiva per far ripartire il mercato e avere margini più elevati — vuoi estetica, funzionale o di prestazione «viene dal fornitore che porta nuove idee negli uffici di progettazione dell'azienda». E se questi innovatori non li hai finisci per pagarla. Per Candotti le fabbriche nordestine di Electrolux, Susegana e Porcia sono comunque al passo con i tempi mentre Indesit è rimasta più indietro, più isolata. «Il futuro degli impianti si giocherà sulla capacità attraverso le tecnologie digitali di con-

trollare in tempo reale scorte e variabilità della produzione», anche perché il mercato nel dopo crisi non vivrà di cicli lunghi ma procederà a dente di sega.

Non la pensa del tutto come Castro sulle ragioni del mancato sviluppo delle fabbriche del Sud Giovanni Sgambati, segretario della Uilm campana. «Negli anni '60 quando si aprono l'Alfa Sud a Pomigliano e la Indesit a Caserta la scelta fu di destinare al Sud produzioni a basso valore aggiunto. E questa linea di condotta proseguirà fino ad arrivare alla discontinuità di Marchionne che fa di Pomigliano uno stabilimento d'avanguardia. Prima c'era un fordismo fatto di lavorazione povere e manodopera non motivata». Sgambati ricorda come Caserta dovesse diventare il polo dell'high tech meridionale, erano i tempi della Sip e per vendere allo Stato bisognava produrre per un terzo nel Sud. «Da qui il passaggio in Campania di tutte le grandi sigle della telefonia, investimenti che si sono rivelati doppiamente opportunistici perché motivati da robusti incentivi e dall'obbligo territoriale».

Con la privatizzazione di Telecom i vincoli cadono e le fabbriche chiudono. «La storia non deve ripetersi con Indesit, per questo chiediamo di cambiare il piano Whirlpool e di assegnare al Sud una vera missione di prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo economico
Federica Guidi



Whirlpool Europe
Esther Berrozpe

